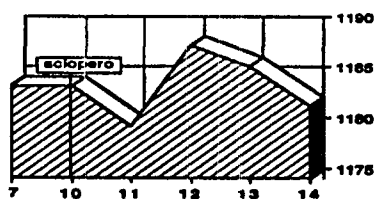
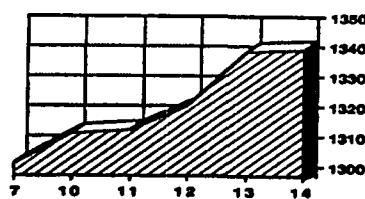


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Arrivano al Senato le norme per vendere enti e imprese pubbliche. Obiettivo, il recupero di risorse e l'aumento della competitività. Convertite in società per azioni le aziende

Si parte da Eni ed Enel, seguono Iri ed Efim Cavazzuti: «Bene trasformare gli enti in Spa, male dare mano libera al Tesoro per i criteri delle cessioni». Si vuol vendere agli amici?

Privatizzazioni, ecco la legge Carli



Guido Carli



Filippo Cavazzuti

Arriva al Senato il disegno di legge del ministro Carli sulle privatizzazioni: le aziende pubbliche trasformate in Spa, cancellati i privilegi statali, gli introiti all'erario, le condizioni di vendita stabilite dal Tesoro. Bene le Spa, commenta il ministro ombra Cavazzuti, male la sottrazione alle aziende dei proventi, e soprattutto la discrezionalità del Tesoro: o si vuol vendere agli amici?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Di privatizzazioni si fa un gran parlare ormai da anni, spesso e volentieri anche in termini ideologici e propagandistici. Ora finalmente, a quattro settimane da quando è stato approvato dal Consiglio dei ministri, lungamente limato e rivisto, arriva al Senato il disegno di legge Carli. Le linee generali non sono state anticipate alla stampa.

Stato, come Poste, Ferrovie, monopoli. In realtà l'elenco vero e proprio delle aziende destinate al mercato verrà poi stilato dal Governo, tre mesi dopo l'approvazione della legge. Quanto ai criteri e agli obiettivi, Carli si ripropone ovviamente di recuperare risorse finanziarie e nello stesso tempo di stimolare la competitività delle aziende. Non chiarito, peraltro, è il punto dolente della conservazione o meno delle maggioranze azionarie in mano pubblica. Anche se, alla luce di alcune proposte, si dovrebbe

trattare di privatizzazioni vere e proprie si parla infatti di trasformazione preventiva in Spa delle aziende in questione in deroga a tutte le disposizioni in vigore, di integrale rispetto della normativa generale, con la cancellazione di tutti i privilegi della mano pubblica. Verranno dunque rimosse tutte le forme di influenza e di partecipazione agli organi statutari da parte dello Stato, o le disposizioni che riservano agli enti pubblici la titolarità del controllo delle partecipate, nonché le autorizzazioni amministrative per il trasferimento di azioni.

Secondo punto di rilievo pare quello della titolarità dell'intera operazione, che il disegno di legge Carli intende affidare totalmente al Tesoro sarà il Tesoro a stabilire i criteri di pubblicità, le procedure di valutazione, collocamento e cessione delle azioni, nonché a gestire le operazioni medesime secondo criteri di ampia e durevole diffusione e di lotta alla concentrazione o all'influenza dominante. Infine Carli prevede che il ricavato finisca non alle aziende, ma

nelle casse dello Stato. Un altro punto scottante, evidentemente, nel rapporto con le aziende medesime. Per finire, le camere dovranno pronunciarsi entro 45 giorni su queste modalità, e alla fine, come già detto, toccherà al Governo stilare l'elenco delle aziende e delle loro controllate. In ogni caso - conclude il testo - sarà prevista la cessione delle partecipazioni provenienti dalla trasformazione in Spa dell'Eni e dell'Enel.

A Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro del governo ombra, abbiamo chiesto un primo commento «a caldo», visto che il testo definitivo non è stato ancora consegnato ai senatori. «Premesso che per un giudizio preciso sarebbe assolutamente necessario conoscere il documento per esteso, perché ci sono altri punti di discussione aperti - dice Cavazzuti - mi pare di poter esprimere accordo pieno sul principio della trasformazione delle aziende in Spa. Sull'adozione del diritto comune al posto di quello amministrativo, come d'altronde noi stessi abbiamo proposto.

«Non sono invece d'accordo, o sono quantomeno molto perplesso - continua - sull'idea di versare i proventi nelle casse pubbliche: è giusto che i soldi restino alle società che venderanno le loro azioni. Infine, sono totalmente contrario a che sia il Tesoro a decidere di volta in volta come si fa a vendere potrebbe succedere come per la vendita di quote dell'Imi alla Cariplo, che si è configurata non come una vendita al miglior offerente sul mercato, ma piuttosto come un'operazione di consolidamento del potere democristiano con larga incertezza, anzi senza alcuna trasparenza sul valore dell'Imi stesso. Se si pensa di seguire modelli simili non si potrà addirittura parlare di privatizzazioni, visto che tutte le casse che acquistano l'Imi sono a loro volta enti pubblici».

Pds Calabria: «La Carical ha prestatato 25 miliardi al colosso agricolo» I piccoli creditori di Federconsorzi alzano la voce e corrono ai ripari

Tra i creditori comincia la corsa per prendere i posti di prima fila alla grande asta di Federconsorzi. La Feder-casse delle Venezie ha ottenuto il sequestro dei beni lagunari del colosso agricolo. Le piccole e medie banche sono quelle più esposte, come dimostra il caso della Cassa di Macerata. Il Pds denuncia i 25 miliardi di crediti dati dalla Carical alla Federconsorzi. Domani i consorzi agrari s'incontrano a Roma.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gorla fa buon viso a cattivo gioco. Si mostra ottimista a Cuneo, nella sua circoscrizione elettorale, dove ieri ha incontrato i 300 dipendenti del consorzio agrario. Con le banche estere, che sono quelle che lo preoccupano di più, usa il metodo del bastone e della carota. «Mi pare che abbiano assunto una posizione più riflessiva», dice, aggiungendo però che «chi opera in Italia deve saper rispettare il nostro ordinamento». Gorla ha poi

detto di credere che «ci siano le condizioni per rilanciare i consorzi agrari», i quali domani si incontreranno a Roma per discutere del loro futuro. «Sarà un incontro cruciale», ha detto Gorla, il quale su questo è convinto che debba essere la nuova Fedit il pemo della politica dei servizi all'agricoltura, attorno a cui dovrebbero ruotare i consorzi. In questo può contare sull'appoggio di Colaninzi e Contigugliani, mentre la Confcoltivatori è per partire

prima dalla riforma dei consorzi, dal loro risanamento e da un allargamento del loro libro soci. Gorla però su questo, per ora, preferisce non pronunciarsi e tira dritto per la sua strada. «Aspettiamo le adesioni», ha detto a Cuneo riferendosi alla nuova Fedit. Il fronte delle banche intanto si trova ora a dover dire sì o no alla liquidazione volontaria. E basterà che uno solo dei creditori promuova un'istanza di fallimento perché si scivoli nella liquidazione coatta. Non pare sia questo quello che si vuole ma sono in molti che stanno cercando di mettersi in prima fila per riuscire a scuotere la liquidazione dei debiti. Ecco perché Gorla, oltre che per motivi giuridici, insiste tanto sulla postergazione, cioè su un gruppo di banche forti che volontariamente si mettano in coda per riavere i propri crediti. Il rischio di una rissa infatti è forte e lo dimostrano i dati della tabella che pubbli-

chiamo qui a fianco. Ovviamente si tratta di cifre che l'esecutivo regionale del Pds Calabria ha elaborato sulla base delle poche e probabilmente parziali cifre, fino ad ora disponibili (alcune delle quali, peraltro, smentite o aggiornate negli ultimi giorni). Quello che colpisce comunque è che l'istituto più esposto sia una banca relativamente piccola, la Cassa di Risparmio di Macerata. I suoi 80 miliardi di crediti infatti diventano un fardello notevole, costituendo quasi l'8% degli impieghi economici. Altre banche, con crediti ben più corposi, come la Bnl (ufficialmente ne ammette per 430 miliardi), il S.Spirito, o la Bna (che ha però dichiarato di essere esposta solo per 24 miliardi), reggono molto meglio il colpo. Ed effettivamente la situazione dei piccoli è certamente quella che suscita le maggiori preoccupazioni, anche se dati ufficiali finora non

Banca	Esposizione in miliardi Federconsorzi	Impieghi economici nel 1989 in miliardi	% esposit. su impieghi nel 1989
1 Cr. Macerata	80	1.045	7,69
2 S. Spirito	200	8.905	2,25
3 Bnl	546	31.661	1,73
4 Banco Sicilia	185	12.207	1,52
5 C. Risparmio Piacenza e Vigev	28	1.900	1,43
6 Popolare Novara	90	8.448	1,07
7 Banco Ambroveneto	105	11.805	0,89
8 Bna	82	9.553	0,86
9 Carical	25	3.371	0,74
10 Banco Napoli	146	22.113	0,66
11 San Paolo	195	29.910	0,65
12 C. Risparmio Torino	45	5.360	0,84
13 Credito Italiano	135	29.724	0,47
14 Imi	100	20.067	0,50
15 Interbanca	26	7.336	0,35
16 Banca Commerciale	70	34.878	0,20
17 Monte Paschi	30	15.133	0,20
18 Cariplo	30	17.644	0,17

Fonte: elaborazioni Pds Calabria.

Nella tabella a fianco la graduatoria delle banche maggiormente esposte nei confronti di Federconsorzi, percentuale della esposizione sugli impieghi. I militari della Finanza hanno svolto un paziente lavoro di ricostruzione del percorso compiuto dal rapporto redatto dall'ispettore Louis Messere. L'allarmante relazione fu inviata all'ispettorato centrale di Roma dall'allora capoparea per il nordamerica Luigi Sardielli. Il plico giunse alla sede di via Veneto della Bnl il 29 dicembre del 1988. Il 28 febbraio del 1989 il documento venne ripedito sempre a cura di Sardielli allo stesso ispettorato. Il 28 febbraio del 1989 la prima trasmissione dell'ispettorato trasmise la prima copia in inglese alle aree centrali soltanto il 24 marzo del 1989. Tre mesi dopo il testo tradotto in inglese venne recapitato il 14 luglio del 1989. Ma l'ispettorato aveva ricevuto la traduzione già il 14 aprile di quell'anno. Nel frattempo lo stesso ispettorato non aveva alcuna iniziativa nei confronti dell'agenzia di Atlanta. Come se esistesse un tacito ordine di lasciar lavorare in pace Chris Drogoul.

Ma la Guardia di Finanza ha voluto scavarne ancora più a fondo prima di trarre le sue se-

«Non ho tramato contro mio genero» precisa la vedova del fondatore dell'impero di Ravenna. «Per lui stima e affetto»

Scende in campo nonna Ferruzzi: difendo Raul

Tirata in ballo come ispiratrice del complotto contro Raul Gardini scende in campo Isa Ferruzzi, vedova del fondatore: «Non sono stata io ad allontanarlo, anzi l'ho appreso dai giornali. Disapprovo del tutto, ed esprimo a mio genero stima, solidarietà e affetto». Isa Ferruzzi normalmente si disinteressa delle vicende finanziarie e non possiede azioni del gruppo. E se la lasciamo in pace?



Raggiunta successivamente per telefono ha confermato «L'allontanamento di Raul l'ho appreso dai giornali e non sono mai stata interpellata al riguardo». Poi ha spiegato appunto che ha parlato per allontanare l'accusa di complotto, «Non potevo sopportare una versione come quella, che mi attribuiva la parziale responsabilità dell'allontanamento di mio genero». Ha rifiutato infine di entrare nel merito del piano finanziario che è stato all'origine del dissidio tra i

discendenti, «ma - ha tenuto a ribadire - disapprovo la decisione di togliere i poteri a Raul».

Che dire? Non è ragionevole pronosticare che i figli della signora Isa, in età largamente adulta, cambino opinione a causa di questo pronunciamento. Anzi, dalla scortesia del mancato preannuncio alla nonna si evince che già conoscevano il suo giudizio e non intendevano tenerne conto. Piuttosto, ci si potrebbe esercitare ulteriormente nel filone «capitalismo e famiglia», ed esprimere ad esempio se al giudizio lusigniero sul genero la signora Isa non voglia far seguire le sue opinioni, evidentemente molto diverse, sul figlio Arturo che gli è subentrato. A occhio, visto che non gli ha dedicato una riga, penserà che non è altrettanto degno di stima, solidarietà e affetto? E potrebbe aggiungere che già da bambino gli diceva «con quella munitria e con quell'indolenza tu farai passar davanti da chiunque, magari dal Raul che abita qui di fronte». Ma, e se lasciasimo in pace la signora Isa?

Più stretta l'alleanza con Ligresti. A Ferfin il 15% della Cragnotti

ROMA. Finora erano solo voci mai smentite, indiscrezioni non commentate ufficialmente, ieri un portavoce del gruppo ha confermato ufficialmente che il gruppo Ferruzzi, attraverso la Ferfin, detiene il 15% della «Cragnotti Partners», la banca d'affari guidata dall'ex amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti.

Comincia così ad avere contorni più precisi la composizione azionaria della banca nel cui capitale sono presenti ufficialmente, oltre alla Ferfin, la Swiss Bank (10%), il Credit Lyonnais (5%), la Popolare di Milano (1%) il capitale del-

berato di 450 miliardi risulterebbe però sottoscritto all'80% in base ad indiscrezioni mai smentite, nel capitale dovrebbero figurare, tra gli altri, i tradizionali alleati del gruppo Ferruzzi, la Banque Verme e il gruppo Varasi, di cui però non si conosce ancora la quota nella C&P.

Secondo indiscrezioni la Ferruzzi finanziaria, è entrata con l'1,5% anche nel capitale della Premafin finanziaria, holding quotata in borsa e controllata da Salvatore Ligresti. Lo ha confermato un portavoce del gruppo Ferruzzi sostenendo che l'operazione è stata condotta nelle scorse settema-



Raul Gardini e, nella foto a lato, il cognato Arturo Ferruzzi che lo ha spodestato dalla guida dell'impero di Ravenna

pa) in un comunicato costante che l'opa della Koipe (gruppo Endania-Beghin Say) per l'oleificio ibenco Elosus «non conta sull'avallo del ministero». Koipe aveva annunciato venerdì di aver acquistato una partecipazione del 24,9% nella Elosus, e di essere disponibile a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto per la percentuale che ancora non possiede. Secondo la nota del Mapa, l'olio di oliva «è un prodotto strategico» per l'economia spagnola, e pertanto «sono state adottate tutte le misure atte a garantire che la maggioranza del capitale del gruppo elosus, e conseguentemente la gestione, resti in mano spagnola».